

REMINISCENZE E IMITAZIONI

NELLA LETTERATURA ITALIANA

DURANTE LA SECONDA METÀ DEL SEC. XIX

XI.

SECONDA AGGIUNTA ALLA NOTA SUL PASCOLI.

Alle nuove indicazioni di reminiscenze classiche pascoliane recentemente pubblicate da U. Ortensi in appendice alla sua traduzione dello studio di E. Zilliacus *G. Pascoli et l'antiquité*, si possono aggiungere le seguenti.

MYRICAE — *Convivio*. Il primo verso « O convitato della vita, è l'ora » con Lucrezio (*Critica*, IX, p. 101) contamina Bione (ap. Stob., 5, 67): ὡσπερ ἐκ συμποσίου ἀπκλλάττομαι οὐδὲν δυσχεραίνων, οὕτω καὶ ἐκ τοῦ βίου δταν ὥρα ἤ. Cfr. anche Orazio, Sat. I, 1, 119.

Dialogo: c'è di voi chi vide... vide... videvitt? (Cfr. CANTI DI CASTELVECCHIO, *Il fringuello cieco*: Finch... finchè nel cielo volai — e cantava già l'usignolo: « Addio addio dio dio dio dio... » — « Anch'io anch'io chio chio chio chio... » — « O sol sol sol sol... sole mio? » — POEMI ITALICI, *Paulo Ucello*: E chiese dov'era ito... ito... ito). Per queste e simili onomatopее ornitologiche, nelle quali, come scrive R. Serra, « dalla sillaba, che dovrebbe valer come suono mero, scoppia, tremando e cangiando, senso spirituale o intenzione simbolica », ovvero la parola smarrisce il suo senso per ripetersi o prolungarsi come semplice imitazione fonica, il Pascoli era stato preceduto da Aristofane ne' suoi *Uccelli*: v. 228 ἰὼ ἰὼ, ἰτω ἰτω ἰτω ἰτω | ἰτω τις τῶν ἐμῶν ὁμοπτέρων — v. 310 ποποποποποποποῦ μ'ἄρ' ὅς ἐκάλεσθ; — v. 315 τιτιτιτιτιτιτιτιτίνα λόγον... (1).

(1) Molte delle riproduzioni sillabiche del verso degli uccelli sparse nelle poesie del P. sembrano derivare dalla nota opera del BREHM, *Illustrirtes Thierleben*, vol. III (trad. italiana, Soc. Unione tipogr. editr., 1869). A esempio veggansi per *Dialogo* le pp. 179 e 661 del vol. cit. nella trad. ital. Quanto al resto mi contenterò di notare come curiosità che lo *zisteretetet* della cinciarella e il *tellterelltelltell* del passero spaventato trasportati tali e quali dalla p. 975 e 179 del vol. cit. del Brehm nei versi di « *The Hammerless Gun* »

CANTI DI CASTELVECCHIO — *La nonna*. Il germe di questa poesia è nei vv. 156-158 del carme LXI di Catullo (v. E. Cuccoli, *Commemorazione di G. Pascoli*, Fano, 1912, p. 19):

usque dum tremulum movens
cana tempus anilitas
omnia omnibus annuit;

ì quali versi così commenta esso il Pascoli in *Lyra* (p. 93): « Il tremolio dei vecchi capi sembra un cenno perpetuo di consentimento di quelle buone anime indulgenti ». Cfr. in *Pensieri e discorsi* p. 211: « ... sembrerà con lo scrollio continuo del capo antichissimo assentire a tutti quei nomi ».

La canzone dell'ulivo, VI: ma cresci, sicuro e tardivo, nel tempo che tace! — Orazio, *od.* I, 12, 45: *Crescit occulto velut arbor aëvo*.

POEMI CONVIVALI — *Solon*: ... avanti mense piene di pani biondi e di fumanti carni — Senofane, I, v. 9: ἄρτοι: ξανθοί (in *Lyra*, p. XXI, il P. traduce il frammento con queste parole: « ... l'altare è pieno di fiori e la mensa di pani biondi »).

L'etèra: sorvenne un coro allegro ... da un giovanile florido banchetto — *Florido banchetto* rende il greco θαλία: *Hymn. Hom. εἰς Ἑρμῆν* v. 55 sg.: κοῦροι ἤβηται θαλιῶσι παραμβόλα κερτομέουσαι (cfr. *Lyra*, p. XVII).

La civetta: O schiene vaie così come la biscia d'acqua! — Eronda, *mim.* III, v. 89: ἀλλ' ἔστιν ὑδρὸς ποικιλώτερος πολλῶ; così dice il maestro d'uno scolaro discolo, Cottalo, il cui nome appunto il P. diede a uno de' suoi monelli che fanno il chiasso presso il carcere di Socrate. Anche il nome di due altri monelli de *La civetta*, Coccalo e Grillo, derivano de Eronda (III, vv. 60 e 87; X, v. 2).

Ibid.: Non è più tempo di legar col refe gli scarabei! non più, di fare a mosca di bronzo! — Eronda tradotto dal P. in *Lyra*, p. XXXVI: « O mi giuoca alla mosca di rame o attaccando agli scarabei uno spago mi dà noia al vecchio ».

Ibid.: Tu gli somigli come fico a fico — Teofrasto, *caratt. mor.* V: (τὰ παιδία) σῦκου ὁμοιώτερα εἶναι τῷ πατρὶ (in *Fior da fiore*, p. 459, il P. riferendo la traduzione di I. Nieri « si somigliano al babbo come due gocce d'acqua » annota: Il greco ha « come fico a fico »). Cfr. il frammento comico anonimo ap. Cic. *ad Att.* IV, 8^b, 2: σῦκφ, μὰ τὴν Δήμητρα, σῦκον οὐδὲ ἐν οὐτῶς ὁμοιον γέγονεν.

— un *zisteretetet* di cincie, un *rererere*
— *tellterelltelltell* nella favella

allungano l'endecasillabo, almeno in apparenza, rispettivamente a 13 e a 12 sillabe. Cfr. anche il verso, del pari eccedente la misura, che precede all'ultimo ora citato.

Ibid.: Fa chetare le tortori ciarliere — Teocrito, *idill.* XV, 87 seg.: Παύσασθ' ὦ δούστανοι, ἀνάνυτα κωτίλλουσαι τρυγόνες.

Ibid.: *Kikkabau...* dall'alto, *Kikkabau...* di più alto, *Kikkabau...* — Aristofane, *Uccelli*, v. 261: Κικκᾶβαῦ κικκαβαῦ (Schol. τὰς γλαῦκας οὕτω φωνεῖν λέγουσιν).

I vecchi di Ceo. Al confronto della chiusa « Chè concesso non gli era mica di salire al cielo! » con le parole rivolte, secondo Cic., *Tusc.* I, 46, 111, a Diagora rodio, ch'era, come Panthide, *Olympionices nobilis* e padre di olimpionici: « *Morere, Diagora; non enim in caelum adscensurus es* » (cfr. Pindaro, *isthm.* V, 18: μὴ μάτρευς Ζεὸς γενέσθαι · πάντ' ἔχεις), s'aggiungano questi altri: « Delo appena morti i figli suoi bandisce. Partono i morti dalla sacra Delo ... e vanno ... sul mare, alla Rhenèa ecc. »: Strabone, X, 485 sg.: ... διετέλεσε (Δήλος) μέχρι νῦν ἐνδεῶς πράττουσα.... Ῥήνεια δ' ἔρημον νησιδίων ἔστιν ἐν τέτταραι τῆς Δήλου σταδίαις, ὅπου τὰ μνήματα τοῖς Δήλοις ἔστιν · οὐ γὰρ ἔξεστιν ἐν αὐτῇ τῇ Δήλῳ θάπτειν οὐδὲ καίειν (Si noti che in Strabone la descrizione di Delo precede immediatamente quella di Ceo, fonte della prefazione del Festa che ispirò il P.) — « ... vanno (i morti), *mirabilmente pallidi*, sul mare ... ». Lucrezio, I, v. 123: *simulacra modis pallentia miris* (cfr. Virg., *georg.* I, 477; *En.*, I, 354 e nota del P. in *Epos*, p. 90).

ODI E INNI — *Il vecchio*: il vento ... gli sputerà contro la neve — M. Furio Bibaculo, fr. 16 (Bährens): *Iuppiter hibernas cana nive conspuit Alpes* (v. *Lyra*, p. 73).

PRIMI POEMETTI — *La quercia caduta* (*Critica*, IX, p. 105). Cfr. anche Eliano, *varia hist.* IX, 18: Θεμιστοκλῆς... ἕαντόν εἰκαζε ταῖς δρυσί, λέγων ὅτι καὶ ἐκεῖναι ὑπέρχονται οἱ ἄνθρωποι, καὶ δέονται αὐτῶν, εἰ σοί, στέγην τὴν ἐκ τῶν κλάδων ποθοῦντες · ὅταν δὲ οὐσῆς εὐδίας παρίωσι, τίλλουσιν αὐτάς καὶ περικλῶσιν.

NUOVI POEMETTI — *Zi Meo*: Seguiva il cenno della madre austera imperiosa sotto il suo corollo! — Orazio, *od.* III, 6, 39 sg.: ... *severae matris ad arbitrium* (« a un cenno dell'austera madre », traduce il P. in *Lyra*, p. 244). Così nel P. come in O. si parla delle generazioni campagnuole d'una volta, quando venivan su forti e ben costumate nella rigida disciplina domestica.

La mietitura. *Tra le spighe*, II sg. V'è qualche ricordo della favola esopica ed enniana, riferita da Gellio, II, 29, sull'allodola e il mietitore (1).

POESIE VARIE — *A Roma nella sventura.* È la traduzione della prima parte dell'invocazione a Roma di Rutilio Namaziano (*De reditu suo*, l. I, vv. 47-66).

(1) Quanto alle reminiscenze e derivazioni classiche nei poemetti latini del Pascoli si veda qua e là il mio articolo in *Atene e Roma*, num. 163 e sgg.

A Roma. È la traduzione della saffica adesgota tramandata da Stobeeo, III, 12: Χαίρε μοι Ῥώμα, θυγάτηρ Ἄρηος ecc.

A riposo: col tonfo quadruplo. Virg., *En.*, VIII, 596: *quadrupedante ... sonitu* (cfr. nel poemetto latino del P. *Rufius Crispinus*, v. 17: *quadrupedo ... plausu; Hymnus in Romam*, p. 39, v. 7: *quadruplo ... tumultu*).

Abba: dove la veste vieta si spogliano. Lucrezio, III, 385 sg.: *vietam vestem* (cfr. nel *Catullo calvos* del P., p. 23, v. 3: *vestis, Luna, vietae*).

Ibid.: il mezzo più che il tutto. Esiodo, *Op. e g.*, v. 40: πλέον ἤμισυ παντός.

Fano, settembre 1912.

ADOLFO GANDIGLIO.